Capitolo 2

Integrazione: casa, relazioni, territorio

di Laura Pozzoli

L'uso del termine "integrazione" è questione complessa, come complesso è definirne il concetto. La vasta letteratura sul tema ne sottolinea il carattere di dinamicità e pluridimensionalità – caratteristiche che rendono assai arduo formularne una definizione univoca e puntuale.

Uno dei modelli di riferimento più utilizzati e, a nostro avviso, più convincenti è quello elaborato dalla Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati¹, che intendeva per "integrazione" sia l'integrità delle persone coinvolte in tale processo, sia l'interazione positiva e la pacifica convivenza tra tutte le collettività, compresa ovviamente quella autoctona – integrità ed interazione che si articolano in diverse dimensioni: quella economica, quella sociale, quella culturale.

Sulla base di questo modello, in molti hanno tentato di individuare un sistema di indicatori di sintesi in grado, da un lato, di fornire informazioni riguardo allo stadio raggiunto dalle varie collettività immigrate in relazione agli aspetti che caratterizzano il processo di inserimento all'interno della società d'accoglienza, e, dall'altro lato, di esprimerne le intenzioni a stabilirsi nel Paese di accoglienza e ad intraprendere relazioni positive con la collettività autoctona.

Molte delle domande presenti nella sezione del questionario relativa all'integrazione sociale raccolgono input che possono essere utilizzati quali indicatori di questo tipo, in particolare in relazione ad alcune dimensioni che entrano in gioco nel processo di inserimento e radicamento sul territorio:

a) Stabilità sul territorio della popolazione immigrata

Tra gli indicatori presenti nello strumento di rilevazione vi sono riferimenti a: l'anzianità di presenza, la mobilità sul territorio, la condizione giuridica, l'interesse per l'acquisizione della cittadinanza italiana, la condizione familiare.

Il riferimento alla cittadinanza italiana è stato inserito perché questa è un fondamentale strumento di integrazione in quanto, come recita una Comunicazione del 2003 della CE sull'integrazione degli immigrati, «stimola il senso di appartenenza alla vita nazionale e conferisce la piena fruizione dei diritti civili».

¹ Zincone G. (a cura di), Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia, Bologna, il Mulino, 2001.

Anche la condizione giuridica è ulteriore fattore informatore del livello di radicamento raggiunto: ad esempio, la carta di soggiorno costituisce il documento che consente agli stranieri di soggiornare nel nostro Paese a tempo indeterminato; un permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare è un emblematico segnale dell'intenzione di un nucleo familiare a stabilizzarsi in Italia. Infine, la condizione familiare (la struttura per stato civile, la presenza di figli, ecc.) può "raccontare" molto sull'esperienza migratoria degli intervistati. L'esistenza di vincoli matrimoniali e la presenza o meno di un partner e dei figli in Italia può, infatti, modificare le prospettive (di ritorno in patria o di permanenza in Italia) del migrante.

b) Condizione abitativa

Con riferimento alle condizioni di vita e al livello di integrazione raggiunto, appare di grande rilievo disporre di informazioni sull'abitazione con riguardo al tipo di alloggio e al titolo di godimento.

Vivere in una casa di proprietà è certamente segnale della scelta dell'Italia come luogo di medio-lungo periodo di vita per sé e la propria famiglia. La qualità dell'alloggio e il possesso di beni sono, inoltre, indicatori del livello di qualità della vita raggiunto.

c) Relazioni con la comunità di accoglimento e attiva partecipazione alla vita associativa ed ai servizi e alle risorse del territorio

L'inclusione e la partecipazione dei migranti in Italia si realizza anche attraverso la costruzione di relazioni con la comunità locale e l'adesione ad associazioni, sindacati e movimenti politici. Misurare l'intensità delle relazioni intessute, il livello di partecipazione al tessuto associativo, la fruizione di servizi e l'accesso alle risorse del territorio in cui i migranti vivono significa mirare a comprendere il livello di cittadinanza sociale raggiunto dal campione intervistato.

d) Mezzi di comunicazione utilizzati

Il processo d'integrazione dei migranti passa anche attraverso il rapporto tra quest'ultimi e i mezzi di comunicazione di massa. Come già diverse indagini a riguardo dimostrano, la distanza in termini di diffusione di dotazioni multimediali tra i cittadini migranti e italiani va accorciandosi sempre di più. Si tratta di strumenti attraverso i quali i migranti, da un lato, possono conservare contatti e finestre aperte sui mondi di provenienza, dall'altro acquisire sempre più informazioni su stili di vita e modelli del contesto d'accoglienza. Conoscere con precisione le dimensioni e le modalità di fruizione dei mezzi di comunicazione da parte dei migranti consente di dimostrare come essi non possano più essere considerati solo "oggetti della comunicazione mediatica" ma che abbiano acquisito di diritto lo status di "soggetti", consumatori attenti dell'offerta culturale e d'informazione.

2.1 Il percorso migratorio: passato, presente e futuro

2.1.1 Passato: le tappe del viaggio

Tab. 2.1 – Anzianità di presenza in Italia (%)

Fino a 6 anni	26,4
Da 6 a 10 anni	32,7
Da 10 a 15 anni	18,8
Oltre 15 anni	22,1
TOT	100,0

(349 casi validi, 1 mancante)

Date le modalità di campionamento scelte (residenti iscritti all'INPS), l'anzianità di presenza in Italia degli intervistati è piuttosto elevata. Solo 4 intervistati sono in Italia da meno di 3 anni. Il periodo di presenza medio è di 10 anni e mezzo. Si tratta quindi nella maggioranza dei casi di persone con un percorso di inserimento nel Paese ampiamente avviato.

Al fine dell'analisi statistica, l'anzianità di presenza è stata distribuita in classi: fino a 6 anni, da 6 a 10 anni, da 10 anni a 15 anni e oltre 15 anni (tab. 2.1). La distribuzione in classi tiene conto dei tempi necessari all'acquisizione della Carta di soggiorno – che, secondo la Legge 189/2002 e fino all'entrata in vigore del D.Lgs. 3/2007 poteva essere richiesta solo dopo 6 anni di soggiorno regolare in Italia – e della cittadinanza italiana, ottenibile dopo 10 anni di permanenza regolare.

La durata del soggiorno non presenta significative differenze tra gli uomini e le donne in Italia da meno di 10 anni. Tra chi soggiorna nel nostro Paese da 10-15 anni prevalgono le donne (23,1%, rispetto al 15,3% degli uomini). Tra coloro che sono presenti da oltre 15 anni prevalgono gli uomini (31,2%, contro l'11,2% delle donne).

Per quanto riguarda l'area geografica di provenienza, gli intervistati di più recente arrivo sono quelli originari dei Paesi dell'Est Europa, in linea con le tendenze nazionali. Secondo il nostro campione, l'immigrazione più antica proviene invece dal continente africano.

Tab. 2.2 – "Prima di arrivare in Italia, Lei ha studiato e/o lavorato in Paesi diversi da quello in cui è nato?" (%)

Sì, in UE	10,3
Sì, fuori dell'UE	6,3
Sì, in UE e fuori dall'UE	1,1
No	82,3
TOT	100,0

(350 casi validi, 0 mancanti)

Abbiamo ricostruito il percorso migratorio degli intervistati seguendo le eventuali tappe della migrazione che li ha portati in Italia, considerando esclusivamente i soggiorni in altri Paesi superiori ai tre mesi e che li abbiano visti impegnati in qualche attività lavorativa o di studio. L'82,3% del totale degli intervistati non ha mai studiato e/o lavorato in altri Paesi diversi dall'Italia e dal Paese d'origine (tab. 2.2). Sono soprattutto gli uomini ad aver sperimentato altre realtà nazionali prima di quella italiana (il 15,3% contro il 4,4% delle donne hanno soggiornato in altri Paesi europei; il 7,4% contro il 5% in altri Paesi extraeuropei). Un dato che non sorprende, in considerazione dei numerosi ingressi dell'immigrazione femminile attraverso ricongiungimento familiare costruiti lungo direttrici già segnate dai pionieri delle famiglie. Infine, l'incrocio con i titoli di studio mostra come siano soprattutto le persone con un livello di istruzione inferiore ad avere vissuto in altri Paesi prima dell'Italia. La percentuale di chi ha studiato o lavorato fuori dall'UE è leggermente superiore nel caso dei laureati. seppure ad una distanza minima (1,2%, contro lo 0,8% e lo 0,6% rispettivamente di chi si è fermato alla scuola dell'obbligo e di chi ha ottenuto il diploma). Più rilevante invece la differenza tra quanti hanno soggiornato in altri Paesi UE analizzati per titolo di studio (16,9% delle persone senza alcun titolo o con la scuola dell'obbligo, 7% dei diplomati e 6,7% dei laureati).

Tab. 2.3 – "Principalmente perché ha lasciato il Suo Paese d'origine?" (possibili più risposte; % sugli intervistati)

, 6	
Motivi economici/lavorativi	73,1
Motivi di salute	0,6
Espulsione/persecuzione/guerra	2,9
Ricongiungimento familiare	20,3
Motivi di studio	3,1
Scoperta nuovi Paesi	11,1
Altro	4,6

(350 casi validi, 0 mancanti)

Attraverso una specifica domanda si è inteso raccogliere informazioni rispetto alla motivazione personale e soggettiva che sta alla base della decisione di migrare dell'intervistato (al di là dei motivi alla base del rilascio del permesso di soggiorno). Le motivazioni personali alla base della decisione di lasciare il Paese d'origine riguardano essenzialmente la volontà di migliorare la propria situazione economica e lavorativa. Settantuno intervistati, pari al 20,3% del totale dei casi validi, hanno raggiunto l'Italia per ricomporre il nucleo familiare. Tale quota raggiunge il 40% nel caso delle donne (tab. 2.3).

È interessante osservare le differenze dei motivi alla base della scelta migratoria in relazione all'anzianità di presenza. Si registra un picco tra chi è giunto in Italia per unirsi al nucleo familiare 10-15 anni fa (31,8%, rispetto al 17,4% di chi è in Italia da un periodo uguale o inferiore a 6 anni, 21,1% da un

periodo superiore a 6 e inferiore a 10 anni, 13 % da oltre 15 anni). È infatti proprio a partire dalla metà degli anni '90 che in Italia hanno preso avvio in modo consistente i ricongiungimenti familiari e la stabilizzazione dei rispettivi nuclei, fenomeno che ha posto le premesse per il sorgere di nuove generazioni². Non è casuale che siano soprattutto gli intervistati appartenenti ai gruppi nazionali di più antica presenza sul territorio ad avere dichiarato tra le motivazioni il ricongiungimento familiare: il 27,4% degli africani (in particolare provenienti dai Paesi del Nord Africa) e il 22,6% degli asiatici (in particolare i filippini), contro il 13,3% degli europei dell'Est e l'11,1% dei latinoamericani.

Ci sono piccole ma interessanti differenze anche tra chi ha dichiarato di avere lasciato il proprio Paese per scoprire nuovi Paesi: sono soprattutto le persone nel nostro Paese da più tempo (16,9 di chi è in Italia da oltre 15 anni; 10,6% da 10-15 anni; 11,4% 6-10 anni; 6,5% entro 6 anni). Le ipotesi esplicative possibili sono diverse e andrebbero verificate alla luce di altri elementi: l'evoluzione del sistema di accoglienza in Italia, le differenti situazioni nei Paesi di origine al momento della partenza, l'eterogeneità dei percorsi migratori. È inoltre possibile che il tempo trascorso in Italia, il percorso di stanzializzazione, il superamento delle emergenze iniziali abbiano, col tempo, portato ad attribuire meno importanza alle motivazioni più stringenti alla base della scelta di partire, trasformando così l'auto-rappresentazione della propria migrazione. Ancora, è possibile che la scelta di questa risposta sia indicatore della volontà di smarcarsi dall'immagine di "migrante economicus" (che spesso porta ad una rappresentazione degli stranieri immigrati come persone povere, con scarse risorse, bisognose di aiuto...).

Tab. 2.4 – Anzianità di presenza in provincia di Bologna (%)

Fino a 6 anni	36,8
Da 6 a 10 anni	32,5
Oltre 10 anni	30,7
TOT	100,0

(345 casi validi, 5 mancanti)

Il tempo medio di soggiorno nella provincia di Bologna è di 8 anni e 8 mesi, di circa due anni inferiore al tempo medio di soggiorno in Italia, che si è detto pari a 10 anni e mezzo.

² È in questo decennio che viene introdotto il diritto dello straniero all'unità familiare, prima con la Legge n. 39/90, che istituì il permesso di soggiorno – in quanto documento rilasciato dall'autorità amministrativa – e prese in considerazione la motivazione familiare tra le fattispecie che legittimano la permanenza all'interno dello Stato italiano, poi con il Testo Unico sul'immigrazione (D.Lgs. 286/98), che esplicitò e regolamentò il diritto a chiedere il ricongiungimento dei familiari.

La maggioranza di coloro che hanno scelto da meno di 6 anni la provincia di Bologna come luogo in cui vivere provengono dall'Est Europa (55,2%, contro il 28,3% degli intervistati provenienti dall'Asia, il 22,7% dall'Africa e il 22,2% dell'America latina). Gli intervistati originari del Nord Africa invece risiedono nel territorio da più tempo rispetto alle altre nazionalità.

Con una domanda del questionario si è inteso indagare la mobilità degli intervistati all'interno del territorio provinciale, che è risultata piuttosto significativa. Il 39,8%³ del totale del campione intervistato ha precedentemente abitato in comuni della provincia di Bologna diversi da quello di residenza attuale (tab. 2.5).

La mobilità è più elevata tra i migranti di più antico arrivo. Se è vero che un periodo di permanenza più lungo sul territorio può accrescere la probabilità di trasferimenti, è tuttavia interessante notare come la mobilità non aumenti in maniera direttamente proporzionale al crescere dell'anzianità di presenza in Italia: la percentuale di chi ha cambiato comune di residenza all'interno della provincia non presenta significative differenze se confrontata tra le prime tre fasce di anzianità di presenza – raggiungendo il 32,6% di chi è in Italia da meno di 6 anni, il 39,8% da 6 a 10 e il 35,4% da 10 a 15, mentre si distanzia da questi valori in modo rilevante nel caso di coloro che vivono nel nostro Paese da oltre 15 anni. Ancora una volta, chi è in Italia da più tempo si comporta in maniera diversa.

I più stabili all'interno della provincia risultano essere gli asiatici, di cui il 76,3% (contro il 56% degli europei dell'Est e il 50,5% dei Nord africani) ha vissuto soltanto in un comune del territorio provinciale.

Il confronto con le aree territoriali di residenza attuale conferma la direzione di spostamento centro-periferia. Il numero di chi ha vissuto periodi in altri comuni diversi dal luogo di residenza attuale, infatti, è maggiore nel caso di chi vive nei comuni della montagna, della pianura e dell'hinterland, ed è minore nel caso di chi abita a Bologna città. Il dato dà conto, da un lato, della capacità attrattiva della città, che viene scelta come primo luogo di residenza da chi arriva per la prima volta nel territorio, dall'altro lato, della capacità del resto della provincia di rispondere alle esigenze di stabilizzazione della popolazione immigrata, che si sposta verso l'esterno della provincia alla ricerca di condizioni di vita e abitative più favorevoli (ad es. minori costi delle case).

Tab. 2.5 – "Ha vissuto in altri comuni nella provincia di Bologna?" per area di residenza attuale (%)

	Città	Montagna	Pianura	Hinterland	Imolese	TOT
Sì	25,2	50,0	53,5	64,3	37,9	39,8
No	74,8	50,0	46,5	35,7	62,1	60,2
TOT	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(347 casi validi, 3 mancanti)

³ I valori percentuali escludono i casi mancanti, pari a 3 casi.

2.1.2 Presente: un bilancio sintetico

Tab. 2.6 – "In generale, come si trova in Italia?" (%)

Molto bene	26,4
Abbastanza bene	44,7
Così così	24,1
Piuttosto male	2,3
Male	2,3
Non so/non risponde	0,2
TOT	100,0

(349 casi validi, 1 mancante)

Oltre il 70% degli intervistati si trova bene in Italia ("molto" o almeno "abbastanza"): la maggioranza esprime un gradimento moderato ("abbastanza bene") ma il 26,4% si trova addirittura "molto bene". Quelli che non si trovano bene sono un'esigua minoranza (2,3%) mentre il 24,1% esprime un giudizio intermedio tra la soddisfazione e l'insoddisfazione⁴ (tab. 2.6).

Nessuna tra le principali variabili indipendenti influisce in maniera statisticamente rilevante sulle risposte. Tuttavia, alcune differenze si notano rispetto al titolo di studio e all'area territoriale di residenza.

Al crescere del grado di istruzione aumenta tendenzialmente il livello di soddisfazione rispetto alla vita in Italia: il 78,3% dei laureati si trova "molto" o "abbastanza bene" rispetto al 71,8% dei diplomati e al 66,9% di chi ha la scuola dell'obbligo o nessun titolo.

Il bilancio della scelta dell'Italia, inoltre, pare essere più positivo tra chi è residente nell'hinterland bolognese, di cui l'85,7% dichiara di trovarsi "molto" o "abbastanza bene" nel nostro Paese, rispetto al 76,7% di chi vive nell'imolese, il 70,1% di chi vive a Bologna città, il 68,8% di quanti risiedono nei comuni della montagna e il 67,1% di coloro che abitano in pianura).

⁴ Una ricerca realizzata a livello nazionale da Makno per conto del Ministero dell'Interno conferma il grado di generale soddisfazione degli immigrati rispetto all'Italia. La ricerca, basata su 2000 interviste, ha indagato anche le motivazioni principali alla base di questa valutazione, che sono, nell'ordine, la disponibilità di lavoro, la gente, il modo di vivere, la libertà e un po' tutto l'insieme. Le ragioni di chi non si trova bene in Italia, secondo la stessa indagine, sono il fatto di non sentirsi accettati, il non riuscire a trovare un lavoro e la nostalgia del proprio Paese; Makno, Ministero dell'Interno, *Una ricerca sociale sull'immigrazione. Indagine estensiva sugli immigrati* (6° rapporto), 2007.

Vivere sotto le Due Torri

Tab. 2.7 – "Al di là di ciò che dicono i Suoi documenti, in generale Lei come si sente?" (%)

Solo xxx	27,9
Soprattutto xxx	16,7
Ugualmente italiano e xxx	36,8
Soprattutto italiano	7,5
Solo italiano	1,3
Né italiano né xxx	4,6
Altro	2,6
Non so	2,6
TOT	100,0

(348 casi validi, 2 mancanti)

Nel tentativo di indagare le forme di appartenenza nazionale degli immigrati residenti nella provincia di Bologna, è stato chiesto agli intervistati di collocarsi lungo un continuum ai cui estremi si trovano condizioni di esclusività: "Mi sento solo italiano" ad un estremo, "Mi sento solo xxx" all'altro. Ben consapevoli che quello dell'identità è un tema complesso, che richiederebbe una ricerca ad hoc e l'uso di strumenti di indagine anche qualitativi, si sono volute tuttavia raccogliere alcune informazioni rispetto alle identificazioni degli intervistati.

La quota maggiore degli intervistati ha dichiarato di sentirsi ugualmente italiano e della propria nazionalità: italiano-col-trattino (italo-marocchino, italo-albanesi, ecc.)⁵, secondo la definizione che la letteratura sull'immigrazione ha coniato per fare riferimento a quelle forme di identificazione sincretiche in grado di riferirsi contemporaneamente a due mondi percepiti come distinti. Una percentuale piuttosto alta di intervistati, dunque, si riconosce in grado di far parte di un gruppo senza rinunciare ad altre possibili appartenenze (tab. 2.7). Il 27,9% del campione si sente appartenente esclusivamente alla propria nazionalità di origine. Una quota ridotta ma degna di nota (4,6%) dichiara di non sentirsi né italiano né più legato alla propria origine.

L'anzianità di presenza in Italia influisce in maniera statisticamente significativa sulla collocazione lungo il continuum. Oltre la metà (50,6%) di chi è in Italia da oltre 15 anni ha dichiarato di sentirsi ugualmente italiano e della propria nazionalità: il lungo soggiorno in Italia sembra dunque incidere nella costruzione di una doppia appartenenza. Inferiore di circa 20 punti percentuali la quota di chi ha dato questa risposta tra coloro che sono in Italia da un tempo inferiore ai 15 anni, senza importanti differenze tra le diverse classi di anzianità di sog-

⁵ La definizione di italiani-col-trattino è mutuato dagli studi sulle seconde generazioni e su quel processo di costruzione di nuove identità sociali fluide ed ibride che vede protagonisti in particolare i figli degli immigrati (Bosisio R., Colombo E., Leonini L., Rebughini P., *Stranieri & italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori,* Roma, Donzelli, 2005).

giorno (33,7% di chi è in Italia da 0-6 anni, 33% di coloro che soggiornano in Italia da 6-10 anni, 30,3% di chi ha raggiunto il nostro Paese 10-15 anni fa). I soggiornanti più antichi sono anche coloro che in misura minore rispondono di sentirsi solo o soprattutto della propria nazionalità (26%), seguiti ad una significativa distanza dalle altre tre fasce di anzianità di presenza nel nostro Paese: ha dato questa risposta il 47% di quanto sono qui da 10-15 anni, il 50% di chi è in Italia da 6-10 anni e il 52,2% di chi è arrivato da meno di 6 anni.

Infine, il 14,3 % dei migranti di più vecchio arrivo (oltre 15 anni) si dichiara solo o soprattutto italiano, rispetto al 9,1 % di quanti sono giunti 10-15 anni fa, il 9,8 % di chi soggiorna qui da 6-10 anni e il 3,3 % degli ultimi approdati. Percentuali di rilievo ma che, tuttavia, dimostrano come in pochi si rappresentino secondo tale condizione di esclusività.

Tab. 2.8 – "Sarebbe interessato ad ottenere la cittadinanza italiana?" (%)

Molto interessato	53,9
Abbastanza interess.	24,8
Così così	7,5
Poco interess.	5,5
Per nulla interess.	5,8
Non so/non risponde	2,5
TOT	100,0

(347 casi validi, 3 mancanti)

La possibilità di acquisire la cittadinanza costituisce un elemento essenziale delle politiche di integrazione. In una recente ricerca realizzata da Fieri⁶, la cittadinanza è significativamente inclusa tra i principali indicatori dell'integrazione, tra i fattori che segnano il «passaggio dal piano terra al primo piano nell'edificio della società italiana». Tuttavia, per quanto il numero degli intervistati che si dichiarano interessati ad ottenere la cittadinanza raggiunga circa i tre quarti del campione, solo poco più della metà del totale delle persone che hanno risposto al questionario (53,9%) si dicono molto interessati⁷ (tab. 2.8). Un dato che può trovare diverse spiegazioni possibili:

⁶ Fieri, Integrometro II. Immigrati stranieri: segnali di integrazione, 2008.

⁷ Il dato trova corrispondenza nella citata ricerca del Ministero dell'Interno, che ha affrontato il tema in chiave proiettiva chiedendo ai rispondenti di esprimere il proprio accordo/disaccordo rispetto alla frase «alla grande maggioranza degli immigrati piacerebbe poter ottenere la cittadinanza italiana»: il 46,8% si dichiara abbastanza d'accordo, il 28,9% del tutto d'accordo. Occorre ricordare, tuttavia, che negli ultimi anni il numero di acquisizioni della cittadinanza italiana nella provincia di Bologna è considerevolmente aumentato; il numero di neocittadini nel territorio raggiunge oggi quasi le 6000 unità – dati dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna, *Dossier Generale. Immigrati nella provincia di Bologna: i numeri e le tendenze* (2008).

- la consapevolezza delle difficoltà esistenti per ottenere la cittadinanza, a partire dai tempi lunghi di attesa e dalla dimostrazione dei perequisiti;
- l'idea di un soggiorno temporaneo e l'esistenza di progetti di ritorno in patria;
- la volontà di conservare la cittadinanza del proprio Paese d'origine, nelle situazioni in cui non esista la possibilità di conservare la doppia cittadinanza;
- la convinzione che l'essere cittadino italiano porti vantaggi limitati.

L'interesse per la cittadinanza è più alto nel caso dei Nord africani e delle persone provenienti dal Subcontinente indiano (si dichiarano "molto" o "abbastanza interessati" rispettivamente il 91,3 % e l'86,8 %); più contenuto per gli intervistati dell'Estremo oriente e dell'Est Europa.

È interessante osservare l'esito dell'incrocio tra le risposte date a questa domanda e alla domanda relativa al sentimento di appartenenza (paragrafo precedente). La cittadinanza italiana è importante per la stragrande maggioranza di chi dichiara di sentirsi ugualmente italiano e della propria origine (92,1%) e solo o soprattutto italiano (90,3%); ha invece rilevanza per una quota inferiore di quanti si dichiarano solo o soprattutto appartenenti alla propria nazionalità d'origine (67,1%) e di chi si sente straniero (68,8%). Il dato non sorprende: il concetto di cittadinanza riporta alla posizione di un soggetto di fronte a un determinato Stato, rispetto al quale si è, appunto, o cittadini o stranieri; marca la linea dentro-fuori e tocca anche il criterio dell'adesione soggettiva ad un ordinamento, ovvero la questione dell'identità.

2.1.3 Futuro: prefigurazioni

Tab. 2.9 – "Dove pensa di essere tra...?" (%)

	Tra 3 anni	Tra 10 anni
In provincia di BO	82,2	50,0
In altra provincia italiana	2,3	2,9
Nel mio Paese d'origine	4,0	17,1
In altro Paese	2,3	3,2
Non so	9,2	26,3
Altro	0,0	0,5
TOT	100,0	100,0

(348 casi validi in media, 2 mancanti)

Quali sono le previsioni degli stranieri intervistati, alla luce delle condizioni di vita attuali? Dove immaginano di trovarsi in un futuro prossimo e dove in uno più lontano?

Se nel breve-medio periodo le prospettive della maggioranza degli intervistati sono collocate ancora in provincia di Bologna, a lungo termine la percentuale di chi immagina la propria vita nel territorio attuale si riduce di circa

trenta punti; aumenta invece il numero di chi pensa di fare ritorno in patria e di chi non è in grado di fare alcuna previsione (tab. 2.9).

Tra le variabili che incidono in maniera significativa sulle risposte a questa domanda vi è il titolo di studio: più è alto il livello di istruzione, più si immagina di fare rientro in patria. Tra le possibili ipotesi esplicative:

- di fronte al mancato riconoscimento dei propri titoli di studio in Italia ed alla conseguente dequalificazione lavorativa, il rientro in patria può rappresentare un modo per ottenere il riconoscimento sociale che manca nella migrazione;
- la migrazione può essere intesa, da chi ha investito in istruzione all'estero, anche come occasione formativa per acquisire nuove risorse (apprendere una nuova lingua, conoscere altre realtà, ecc) da spendere una volta fatto ritorno in patria.

Nel determinare le diverse prospettive future ha notevole incidenza anche la tipologia di alloggio. La casa di proprietà è fattore altamente radicante: il 77,1% di chi ha acquistato casa pensa di restare in Italia nei prossimi 10 anni, contro il 63% di chi vive in un alloggio ERP e il 46,3% di chi ha un contratto di affitto privato.

Ugualmente, la presenza della famiglia e, in particolare, dei figli in Italia è fattore di stabilizzazione: tra 10 anni, il 29,1% degli intervistati che non hanno coniuge e figli in Italia immaginano di fare rientro in patria o di sperimentare altri Paesi, contro il 14,4% di chi ha figli in Italia.

Interessante, infine, è l'incrocio con il grado di interesse verso l'ottenimento della cittadinanza italiana: tra chi si dichiara "molto" o "abbastanza interessato" ad ottenere la cittadinanza, solo il 16,7% pensa di vivere in patria o in altri Paesi diversi dall'Italia tra 10 anni, contro il 34,9% di chi è poco o per nulla interessato.

2.2 Condizione giuridica

Tab. 2.10 – Condizione giuridica attuale (%)

Carta di soggiorno/cittadini UE	48,4
Permesso di soggiorno	50,7
Altro	0,6
Non risponde	0,3
TOT	100,0

(349 casi validi, 1 mancante)

Nessuno tra gli intervistati si trova allo stato attuale in condizione di irregolarità. Il 48,4% degli intervistati possiede il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (ex carta di soggiorno) o la carta di soggiorno comunitaria (nel caso di cittadini comunitari, che nel campione raccolto sono rappresentati esclusivamente da cittadini provenienti dalla Romania e dalla Polonia). Le persone provenienti dall'Asia, seguiti a poca distanza dagli africani, sono coloro tra i quali il numero di chi è in possesso di carta di soggiorno è maggiore del numero di chi ha il permesso di soggiorno: più nel dettaglio ha la carta di soggiorno il 52,7% di chi proviene dai Paesi del Subcontinente indiano, il 52,5% dei migranti provenienti dall'Estremo oriente e il 52,4% dei Nord africani. La distribuzione si inverte invece nel caso di chi proviene dall'Europa balcanica, la cui presenza per il 53,8% è ancora legata al permesso di soggiorno. Ben il 57,8% degli europei dell'Est ha la carta di soggiorno. In considerazione della presenza di cittadini europei tra gli intervistati provenienti da quest'ultima area geografica, questo gruppo presenta al suo interno notevoli differenze che importa considerare: hanno la carta di soggiorno comunitaria il 66,7% dei polacchi ed il 71,4% dei rumeni; abbassano notevolmente la quota di possessori di carta di soggiorno gli ucraini (appena l'8,7%) ed i moldavi (6,3%).

Infine, come ovvia conseguenza dei tempi previsti dalla normativa e dei tempi burocratici necessari per l'ottenimento della carta di soggiorno oltre che del percorso di stanzializzazione dei migranti, i possessori di questo documento aumentano al crescere dell'anzianità di presenza in Italia: hanno la carta di soggiorno il 22,8% di quanto sono in Italia da meno di 6 anni, il 41,2% di chi si trova nel nostro Paese da 6 a 10 anni, il 71,2% da 10 a 15 anni e il 71,1% oltre 15 anni. Tendenza inversa per i possessori di permesso di soggiorno, che diminuiscono all'aumentare del tempo vissuto in Italia.

Nella maggioranza dei casi (75,4%) il titolo di soggiorno è giustificato dal lavoro subordinato, seguito, a notevole distanza, dal ricongiungimento familiare (14%) e dal lavoro autonomo (8,8%). Appena lo 0,9% degli intervistati ha un permesso di soggiorno per motivi di studio e lo 0,3% per motivi di asilo⁸.

Il campione intervistato ben rappresenta le dinamiche migratorie nazionali per cui sono soprattutto le donne (il 27%, contro il 3,3% degli uomini) a fare ingresso attraverso ricongiungimento familiare. In linea con le risposte date ai motivi personali alla base della scelta migratoria, i permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare sono più diffusi tra chi è in Italia da 10-15 anni, periodo, come si è detto, in cui si registrò un ingresso cospicuo di persone decise a ricomporre le proprie famiglie. Interessante, infine, è osservare la distribuzione secondo le aree geografiche di provenienza, che conferma in parte le tendenze dei flussi migratori delle diverse comunità a livello nazionale. La percentuale di ricongiungimenti familiari è più elevata nel caso della popolazione di origine africana e balcanica; più bassa nel caso della popolazione proveniente dall'Est Europa (di immigrazione più recente) e dai Paesi asiatici. Quest'ultima registra, tra l'altro, la quota maggiore di persone con un permesso di soggiorno per lavoro autonomo.9

⁸ Lo 0,6% del campione ha risposto altro. Le percentuali presentate escludono i valori mancanti, pari al 21 casi.

⁹ Vedi il Capitolo 3, dedicato al lavoro.

Oltre la metà degli intervistati (53,7%¹⁰) ha trascorso in passato un periodo di permanenza irregolare. Sono in maggioranza gli uomini (il 59,5%, contro il 46,9% delle donne), e gli europei dell'Est – 63%, rispetto al 51,5% degli asiatici e al 42,5% degli africani – ad aver vissuto questa condizione. Alcune differenze si notano anche rispetto all'anzianità di presenza: la quota di persone di arrivo più recente (in Italia da meno di sei anni) che hanno vissuto periodi di clandestinità è la più bassa (42,4%). Questo dato deve tuttavia essere letto considerando che le modalità di campionamento scelte escludono gli irregolari.

Più alta è invece tale percentuale tra le persone in Italia da 6-10 anni (59,6%); poi, il 57,6% di chi è giunto 10-15 anni fa e il 54,5% di chi è nel nostro Paese da oltre 15 anni. Le ragioni possibili a spiegazione di questo dato sono diverse:

- è possibile che la stretta sequenza di provvedimenti normativi volti a sanare la situazione di irregolarità degli anni '90 abbia indotto alcune persone ad entrare irregolarmente in Italia e fare affidamento sulla possibilità di regolarizzare in seguito la propria posizione. Può rappresentare una riprova di ciò il fatto che gli intervistati in Italia da oltre 6 e meno di 9 anni fa (dunque, considerando una fascia temporale che tiene conto delle sanatorie del 2002 e del 1998), la percentuale di persone che hanno vissuto un iniziale periodo di irregolarità sale al 63,5%;
- nel tempo aumentano le condizioni di stabilità dei primi arrivati, che, attraverso i ricongiungimenti familiari, consentono l'ingresso regolare dei familiari;
- i primi arrivati attivano catene organizzate d'accoglienza che permettono di entrare regolarmente nel nostro Paese – anche attraverso i decreti flussi, anche facendosi garanti nei confronti di datori di lavoro disposti ad assumere familiari e conoscenti, oppure provvedendo direttamente, nel caso di imprenditori, all'assunzione di connazionali.

2.3 Condizione familiare

Tab 2.11 – Stato civile (%)

Celibe/nubile	21,8
Sposato	69,1
Separato/divorziato	7,2
Vedovo	1,1
Altro	0,8
TOT	100,0

⁽³⁴⁹ casi validi, 1 mancante)

¹⁰ 3 persone hanno scelto di non rispondere.

Il 69,1% del campione è coniugato (tab. 2.11). Si tratta in prevalenza di uomini (79,9%, rispetto al 56,3% delle donne) e di persone provenienti dai Paesi del Subcontinente indiano (92,5%) e dell'Estremo oriente (82,5%), seguiti dai rispondenti originari dell'Europa balcanica (73,1%), del Nord Africa (67,6%) e dell'Est Europa (50,6%), tra i quali si registra invece la quota maggiore di separati o divorziati. Tra i separati o divorziati, prevalgono le donne (14,4% contro appena l'1,1% degli uomini)¹¹.

È interessante osservare la distribuzione rispetto al titolo di studio: è tendenzialmente maggiore la quota di sposati tra chi possiede un livello di istruzione basso (il 78,6% di chi non ha alcun titolo di studio o si è fermato all'obbligo scolastico, contro il 64,3% dei diplomati e il 61,7% dei laureati).

Al fine di considerare anche le coppie di fatto e di indagare più in profondità le relazioni familiari, una domanda del questionario chiedeva informazioni riguardo alla presenza di un partner (fidanzato/a, convivente, marito/moglie, ecc.), alla sua nazionalità e luogo di residenza. La quota di coloro che hanno un partner supera di oltre 15 punti percentuali la quota degli sposati: 301 intervistati, pari al 86,7% del totale, hanno dichiarato di avere un partner, contro 241 sposati.

La maggioranza dei partner degli intervistati possiede la stessa cittadinanza (72% dei casi); in 41 casi (l'11,8% del totale) si tratta invece di persone con cittadinanza italiana¹². Sono in decisa maggioranza le donne – il 23,4%, contro il 2,1% degli uomini, e le persone provenienti dai Paesi dell'Europa dell'Est – il 20,7%, seguite dal 9% degli intervistati di origine africana e da appena il 2,2% degli asiatici, ad avere un partner italiano. Alcune differenze si registrano anche rispetto al titolo di studio: scelgono un partner italiano le persone con un grado di istruzione maggiore (il 18,6% di chi ha conseguito una laurea, il 14,8% dei diplomati e il 5,9% di chi ha un titolo inferiore o nessun titolo).

Il 19% delle donne contro l'8,5% degli uomini non ha un partner. In relazione all'area geografica d'origine, i single sono presenti prevalentemente tra

¹¹ Il Dossier Caritas sull'immigrazione del 2006, che dedicava un intero capitolo alla femminilizzazione del processo migratorio, riscontrava come la percentuale di donne divorziate straniere fosse superiore a quella delle donne divorziate italiane: «In alcuni casi sono proprio le donne che sono uscite dal matrimonio e che incontrano difficoltà in un successivo inserimento nella società a scegliere di emigrare, oppure sono donne più libere dai vincoli familiari [...]. Alcune donne immigrate provenienti dal Centro America e dal Sud Est dell'Asia nel corso di interviste hanno affermato che nel caso in cui una donna abbia qualche problema nel Paese di provenienza (se divorziata o separata o nubile ma di un età avanzata per il matrimonio) a volte sceglie la strada dell'immigrazione sia perché nel Paese ospitante sarà maggiormente accettata socialmente per il suo stato civile che per la possibilità della donna di un riscatto» (Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2006*, Roma, Nuova Anterem, 2006, pag. 131).

¹² I valori percentuali escludono i 3 casi mancanti.

gli intervistati provenienti dall'Africa (19,8%, contro l'11,1% degli Est europei e il 5,4% degli asiatici).

Nel 75,2% dei casi il partner convive col rispondente in Italia. Vivono fuori dall'Italia (in patria o in altri Paesi d'emigrazione) in prevalenza i partner degli uomini più che delle donne (20,7% contro il 9,3%). Rispetto alla nazionalità, in ritardo con i ricongiungimenti familiari (o ancora con un progetto di ritorno in patria) sono soprattutto gli intervistati provenienti dal Subcontinente indiano (29,4%), seguiti a oltre 15 punti percentuali da Nord africani (13,3%), migranti dell'Estremo oriente ed Est europei (13,9%).

Infine, un dato degno di nota è offerto dal confronto con l'anzianità di presenza in Italia: la percentuale di intervistati che hanno un partner all'estero diminuisce all'aumentare dell'anzianità di soggiorno nel caso delle prime tre fasce considerate (26% di chi è in Italia da meno di 6 anni, 15,6% da 6-10 anni, 5,4% da 10-15 anni), ma risale al 12,3% nel caso di coloro che sono in Italia da oltre 15 anni.

Il 73,3% degli intervistati ha figli¹³. La percentuale di intervistati che dichiara di avere figli cresce, come prevedibile, all'aumentare dell'età, ma è interessante notare come si registri uno scarto dopo i 35 anni: il 53,6% di chi ha fino a 35 anni ha figli, seguiti ad oltre 30 punti percentuali di distanza da chi ha da 36 a 45 anni (l'84,1% è genitore), e dagli over 45 (90%). Anche il tipo di contratto lavorativo pare correlato alla scelta di fare figli. Alla maggiore stabilità del contratto di lavoro tendenzialmente corrisponde una maggiore quota di persone con figli (66,7% degli atipici, interinali o senza contratto regolare; 69,3% dei lavoratori part-time o a contratto a tempo determinato; 71,2% dei lavoratori a tempo indeterminato; 74,2% degli autonomi ed imprenditori).

Il numero medio di figli è di 2,06 (minori: 1,81). Se confrontato al numero medio di figli per donna nella provincia di Bologna (ISTAT, anno 2005), pari a 1,28, la fecondità straniera appare molto più elevata. È tuttavia più bassa rispetto al numero medio di figli delle donne straniere a livello nazionale, che raggiunge quota 2,5 (ISTAT, anno 2006).

Il confronto tra il numero medio di figli e le nazionalità mostra come i latinoamericani e gli europei (numero medio figli rispettivamente 1,57 e 1,74) si avvicinino maggiormente alla media italiana rispetto ai migranti intervistati provenienti dal continente africano e, a seguire, asiatico (2,42 e 2,15).

Il numero di migranti con prole cresce al diminuire del grado di istruzione: 2,31 per chi non va oltre l'obbligo scolastico, 1,9 nel caso dei diplomati e 1,68 nel caso dei laureati. Infine, solo il 19,9% degli intervistati ha dichiarato di avere figli che non vivono in Italia.

¹³ I valori percentuali escludono i 6 casi mancanti.

2.4 Condizione abitativa

Tab. 2.12 – "Con chi vive?" (possibili più risposte, % sugli intervistati)

6,9
64,3
54,3
28,0
10,9
2,9
3,8

(349 casi validi, 1 mancante)

La maggioranza degli intervistati coabita con la propria famiglia; il 6,9% vive da solo (tab. 2.12). Il numero medio di coabitanti è 3,8, maggiore rispetto al numero medio di abitanti per abitazione della provincia di Bologna, pari a 2,32¹⁴.

Tab. 2.13 – Tipo di alloggio (%)

Casa di proprietà	21,4
Affitto con contratto pubblico	14,3
Affitto con contratto privato	53,7
Affitto senza contratto	1,4
Ospite non pagante	1,4
Albergo o pensione a pagamento	0,6
Struttura di accoglienza	0,9
Sul luogo di lavoro	3,7
Concessione gratuita	1,4
Parte di abitazione in affitto	0,6
Altro	0,6
TOT	100,0

(350 casi validi, 0 mancanti)

Per quanto concerne la sistemazione abitativa si evidenziano importanti elementi di stabilizzazione.

Oltre un quinto del campione intervistato (21,4%) ha acquistato casa (tab. 2.13). La crescita delle compravendite che hanno avuto come acquirente un immigrato è un fenomeno nazionale: secondo il Rapporto 2007 dell'Osservatorio nazionale Immigrati e casa realizzato da Scenari Immobiliari¹⁵, dal 2003 al 2006 in Italia sono aumentate del 19%, raggiungendo, nel 2006, le 131mila unità (pari al 16,3% di tutte le transazioni concluse sul mercato residenziale).

¹⁴ ISTAT, Gli stranieri in Italia. Analisi dei dati censuari, 2005.

¹⁵ Scenari Immobiliari, Osservatorio nazionale Immigrati e casa. Rapporto 2007, 2007.

L'acquisto di abitazioni può certamente considerarsi un indicatore di integrazione positiva, dal momento che segnala una volontà di radicarsi sul territorio e il raggiungimento di una buona stabilità socio-economica. Questo dato va tuttavia inquadrato all'interno anche di altre considerazioni. In primo luogo, come osserva il Dossier Statistico Caritas 2008, si tratta in buona parte di una domanda povera di abitazioni di medio-basso profilo, caratterizzata anche da «un progressivo spostamento della domanda residenziale dalle città più grandi alle province limitrofe e minori»¹⁶. Inoltre, come si legge nella già citata ricerca realizzata da Fieri, «la scelta dell'acquisto è spesso dettata dalle difficoltà incontrate dagli immigrati sul mercato degli affitti, piuttosto ingessato anche per gli italiani. La frequente richiesta di mutui a copertura totale del valore dell'immobile fa supporre che la capacità di risparmio sia piuttosto ridotta. Pertanto, se l'acquisto dell'abitazione indica una certa stabilità socio-economica, non corrisponde necessariamente a una condizione di benessere economico»¹⁷.

Il Rapporto di Scenari Immobiliari conferma come la possibilità di acquistare una casa resti, per questa categoria di acquirenti, fortemente legata alla disponibilità di un mutuo bancario. Se, in passato, compravano casa coloro che risiedevano in Italia da molto tempo e che potevano contare sui risparmi di anni di lavoro, di recente si sono affacciati sul mercato coloro che, volendo sfruttare il momento favorevole dei bassi tassi d'interesse, hanno acceso mutui con percentuali di copertura del prezzo di acquisto quasi totali. Alla luce di queste osservazioni possono essere letti i dati che emergono dalla nostra indagine: i proprietari immobiliari si concentrano soprattutto tra gli intervistati soggiornanti in Italia da più tempo (il 26% di chi è qui da oltre 15 anni, il 28,8% di quanti sono giunti 10-15 anni fa, il 21,1% di chi risiede nel nostro Paese da 6-10 anni), ma una percentuale non irrilevante di essi (13%) sono immigrati in Italia da meno di 6 anni, che, con buona probabilità, avranno fatto ricorso alle banche per coprire la quasi totalità della spesa.

Le principali aree di provenienza degli intervistati che hanno una casa di proprietà corrispondono in parte ai dati di livello nazionale riportati dall'Osservatorio Immigrati e casa: sono soprattutto gli europei dell'Est (compresi i Paesi dell'area balcanica) e i migranti dell'area indiana gli acquirenti in forte e costante crescita. All'interno di queste aree, tuttavia, il dato emerso dalla nostra indagine e quello nazionale riportano alcune differenze degne di nota. Secondo l'Osservatorio nazionale, tra gli immigrati originari dei Paesi dell'Est Europa la componente principale è rappresentata dai rumeni, e, a seguire, dagli albanesi (dati relativi all'anno 2007). Secondo il nostro campione, invece,

¹⁶ Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2008*, Roma, Idos, 2008.

¹⁷ Fieri, *Integrometro II*, op. cit.

se tra chi possiede una casa la quota principale è rappresentata dagli albanesi (il 21,3% del totale dei proprietari), solo il 5,3% dei proprietari è rumeno.

I rispondenti che vivono in una casa di proprietà risiedono prevalentemente nei comuni della pianura (31,5%) e della montagna (25%; il 20% in città, il 10% nell'imolese e il 7,1% nei comuni dell'hinterland), dinamica che si spiega facilmente con i costi minori del mercato immobiliare più lontano dal capoluogo. La pianura, in particolare, tendenzialmente ben servita dalla rete di trasporto pubblico, risponde all'esigenza di raggiungere facilmente il posto di lavoro, esigenza che secondo l'indagine di Scenari Immobiliari rappresenta oggi una delle principali variabili per la scelta della casa da parte degli acquirenti stranieri.

Sorprende la distribuzione di chi possiede una casa in base alle diverse tipologie lavorative: il 31,6% delle persone con contratti atipici, interinali e senza contratto regolare, secondi solo al 38,9% di titolari di impresa e lavoratori autonomi (a fronte del 18% di chi ha un contratto a tempo determinato o part-time indeterminato e 17,3% di chi ha un contratto a tempo pieno indeterminato).

Fatta salva la crescente incidenza degli acquisti da parte degli immigrati, rimane ancora centrale il mercato degli affitti. Gli stranieri, nonostante i frequenti problemi di fiducia, di trattamenti discriminatori, di modalità abitative improprie¹⁸, sono un target privilegiato del mercato dell'affitto privato, cui accede oltre la metà del campione raggiunto dal questionario. Il 14,3 % vive in alloggi di edilizia residenziale pubblica. Tendenzialmente il numero di intervistati che vivono in un alloggio pubblico aumenta in maniera proporzionale all'anzianità di presenza in Italia e a Bologna. Il trend è inverso nel caso delle case con affitto privato.

Gli africani accedono maggiormente all'edilizia pubblica (27,4%, contro il 5,9% dell'Europa orientale e balcanica e il 9,7% dell'Asia). Gli europei dell'Est ricorrono in maggioranza agli affitti privati (60%, contro il 49,5% degli asiatici e il 48,7% degli africani).

Ha maggiore accesso all'edilizia ERP chi vive nell'imolese e nei comuni di pianura e di montagna; la zona di Imola ed i comuni della prima cintura sono le aree di residenza della maggioranza di quanti ricorrono a contratti di locazione privati (il 67,9% di chi vive nell'hinterland e il 66,7% di chi risiede nell'imolese, contro il 53,1% nella montagna, il 52,3% in città e il 46,6% in pianura).

Tra le altre tipologie di alloggio rappresentate dalle esperienze del campione intervistato, va segnalato l'alloggio presso il luogo di lavoro, indicato nella

¹⁸ Il Dossier Statistico Caritas 2008 conferma la resistenza dei noti problemi legato all'accesso all'alloggio da parte della popolazione straniera: «Partendo dall'esiguità dell'offerta (il 20% del patrimonio abitativo disponibile) e giungendo agli elevati canoni di locazione (la maggior parte delle abitazioni in affitto è proprietà di persone fisiche, mentre è minima la proprietà pubblica). Sono diffuse, inoltre, le speculazioni a danno degli stranieri (affitti maggiorati, a persona invece che a metro quadro, mancanza di regolari contratti)», Caritas, 2008, op. cit., p. 185).

quasi totalità dei casi dagli addetti ai servizi alla persona (per i quali rappresenta il 19,7% delle sistemazioni abitative).

Il numero medio di locali¹⁹ all'interno delle abitazioni è di 3,3 e corrisponde esattamente al dato nazionale (numero medio di stanze per abitazione occupate da stranieri in Italia). Significativo il confronto con gli autoctoni: il numero di stanze delle abitazioni occupate solo da italiani (media nazionale) è 4,2²⁰.

I dati in nostro possesso ci consentono di calcolare l'indice di affollamento abitativo, dato dal numero di persone che vivono in un'abitazione diviso il numero dei vani disponibili: quanto più questo indice è alto, tanto maggiore è il disagio sia fisico, che psichico degli abitanti. Secondo varie fonti, si ha una situazione di sovraffollamento grave, con rischi per il benessere fisico e psicologico, con un indice superiore a 2 persone per stanza²¹. Secondo i dati ISTAT²², il valore registrato, a livello nazionale, per le abitazioni in cui risiedono solo cittadini stranieri è di 0,8 residenti per stanza; sale a 0,9 nel caso dell'Emilia-Romagna. Quello osservato per le abitazioni occupate da soli italiani – a livello regionale e nazionale – è pari a 0,6. Al confronto con questi dati, il campione intervistato presenta una situazione peggiore, con un indice medio di 1,2, addirittura doppio rispetto all'indice nazionale. Gli stranieri hanno dunque, in media, a disposizione meno spazio degli italiani, le loro abitazioni hanno meno stanze e sono più affollate.

Dal confronto tra le diverse aree geografiche emerge come i rispondenti provenienti dal Subcontinente indiano siano quelli che presentano l'indice di affollamento più elevato (tab. 2.14). Il Rapporto di Scenari Immobiliari riporta un diffuso bisogno da parte di questo gruppo di spazi superiori alla media di fronte alla presenza di nuclei familiari piuttosto estesi; l'indice di affollamento si può spiegare dunque in buona parte con il mancato incontro tra la domanda e l'offerta di un mercato immobiliare fuori portata. Gli indici di affollamento maggiori si riscontrano, rispetto alla tipologia di contratto di lavoro, tra gli atipici, gli interinali o tra chi è senza regolare contratto, e, rispetto alla zona di residenza, tra chi vive nell'area imolese. Rispetto al tipo di occupazione, i titolari di impresa e i liberi professionisti presentano l'indice migliore.

¹⁹ Per locali si intendono camere da letto, soggiorni e cucine abitabili e si escludono i vani accessori e i bagni.

²⁰ ISTAT, Gli stranieri in Italia, op. cit.

²¹ Nella letteratura italiana e internazionale il concetto di "sovraffollamento grave" è operativizzato in modi differenti: qui si fa riferimento al rapporto ISTAT, *Gli stranieri in Italia. Analisi dei dati censuari*, 2005, nel quale la soglia di sovraffollamento grave è fissata a 2.

²² Ibidem.

Tab. 2.14 – Indice di affollamento* per alcune variabili indipendenti (indice)

Per sub aree geografiche di provenienza	Per posizione contrattuale attuale	2			Per anzianita presenza in It		Per tipo di la attuale (aggre in aree)	
Nord Africa 1,2	Tempo pieno indet.	1,1	Città	1,2	Fino a 6 anni	1,1	Operai generici	1,2
Africa subsahariana 0,9	Tempo pieno part-time det e indet.		Montagna	1,1	Da 6 a 10 anni	1,1	Operai specializz.	1,1
Subcontinente indiano 1,3	Atipico; interi sommerso	nale; 1,3	Pianura	1,0	Da 10 a 15 anni	1,2	Titolari impre profess. intell e altro	
Estremo oriente 1,2	Autonomi; imprenditori	1,1	Hinterland	1,1	Oltre 15 anni	1,2	Addetti ai ser alla persona	vizi 1,0
America latina 1,	Altro	1,3	Imolese	1,3				
Est Europa 1,0)				-			
Europa balcanica 1,0)							

⁽³²⁵ casi validi in media, 25 mancanti)

Tab. 2.15 – "Nel Suo alloggio sono presenti questi servizi e accessori?" (% di sì)

Acqua corrente	100,0
Corrente elettrica	100,0
Frigorifero	99,7
Cellulare	99,4
Acqua calda	99,1
Possibilità di cucinare	98,8
Riscaldamento	98,6
Servizi igienici privati	97,1
Televisore	96,3
Lavatrice	95,1
Satellite/payTV	50,7
Computer	47,8
Telefono fisso	36,5
Internet	29,4
Condizionatore	13,6

(347 casi validi, 3 mancanti)

Le abitazioni degli intervistati risultano tendenzialmente ben attrezzate, dotate dei principali accessori di cui sono provviste solitamente le abitazioni in Italia, sebbene permangano alcune differenze (tab. 2.15).

La quasi totalità degli intervistati in abitazione dispone dei servizi minimi essenziali e delle principali utenze, quali acqua corrente, elettricità, riscaldamento, servizi igienici, postazione adibita alla preparazione dei cibi.

^{*} L'indice è ottenuto rapportando il numero degli abitanti al numero delle stanze

Gli indici di diffusione degli elettrodomestici di base (lavatrice e frigorifero) sfiorano il totale, a dimostrazione di come essi siano divenuti essenziali.

Il televisore è presente nelle case del 96,3% del totale degli intervistati; il 50,7% di loro possiede anche il satellite o la pay TV. Se la diffusione del televisore non presenta grandi differenze tra italiani e stranieri (secondo l'ISTAT il 97,3% delle famiglie in Italia ne possiede almeno uno²³), secondo quanto emerso dalla ricerca Makno l'antenna parabolica è notevolmente più diffusa che tra le famiglie italiane. Il satellite è maggiormente diffuso tra chi vive in montagna (76,6%, contro il 47,2% di chi risiede nei comuni di pianura, il 46,4% nell'hinterland, il 43,8% in città, il 43,3% nell'imolese) – diffusione probabilmente giustificata dalla minore offerta di opportunità per il tempo libero e dalla maggiore difficoltà di incontro; è più diffuso, inoltre, tra i più giovani (59,7% di chi ha fino a 35 anni, 43,1% 36-45 anni, 64,3% oltre 45 anni). Rispetto alla distribuzione secondo l'origine nazionale, possiedono il satellite o la pay ty in misura maggiore i Nord africani (62,9%), mentre è meno diffuso tra chi proviene dai Paesi dell'Estremo oriente (30,8%; altre aree geografiche: Africa subsahariana 42,9%, Subcontinente indiano 54,7%, America latina 44,4%, Paesi dell'Europa dell'Est 41,5% e Europa balcanica 53,8%).

Quasi tutti hanno un telefono cellulare (99,4%), mentre solo il 36,5% è dotato di una linea fissa. Sebbene in misure differenti, vanno in questa direzione anche le scelte della popolazione italiana rispetto a questi due strumenti. Secondo il rapporto sui consumi delle famiglie dell'ISTAT, infatti, «la telefonia mobile ha superato il livello di penetrazione del servizio di telefonia fissa di sette punti percentuali. Continua, infatti, la contrazione del numero di famiglie in abitazioni dotate di apparecchio telefonico (dal 78,4% del 2005 al 76,5% del 2006) a fronte di un aumento del possesso di telefono cellulare (dal 78,4 per cento del 2005 all'83,9 per cento del 2006»²⁴. La linea fissa è maggiormente presente nelle case di chi abita nel capoluogo (51%); appena il 10% di chi vive nella zona di Imola, invece, possiede un telefono fisso (nelle altre zone di residenza: 35,7% hinterland, 29,2% pianura, 23,4% montagna). Sono dotate di telefono fisso, inoltre, il 57,6% delle abitazioni degli addetti dei servizi alla persona (contro il 34,6% degli operai specializzati, il 31,3 dei titolai di impresa e professionisti intellettuali, il 29,2% degli operai generici), dato che fa riferimento in larga parte alle abitazioni degli assistiti delle badanti. La progressiva stabilizzazione abitativa incide sulla scelta di attivare una linea telefonica fissa: il 47,6% di chi abita nella provincia di Bologna da più di 10 anni ne possiede una, contro il 35,8% di chi è nel territorio da oltre 6 e meno di 10 anni e il 27,8% di quanti risiedono da un tempo non superiore a 6 anni. Infine,

²³ ISTAT, I consumi delle famiglie. Anno 2006, 2008.

²⁴ *Ibidem*, pag. 39.

il 43,3% delle case degli asiatici dispone di una rete telefonica fissa contro il 36,6% di chi proviene dall'Europa orientale e balcanica e il 28,6% degli africani.

La limitata diffusione della linea telefonica fissa probabilmente limita la diffusione dell'accesso ad internet, che tuttavia registra una quota significativa (29,4%). Più diffuso è invece il computer, posseduto dal 47,8% del totale del campione. Una percentuale assai significativa, se raffrontata col dato fornito dall'ISTAT secondo cui il 43,5% delle famiglie in Italia possiede un personal computer e con quanto emerso dalla ricerca nazionale Makno, per cui ne è in possesso il 29,4% degli immigrati intervistati. Dunque, la diffusione del computer tra gli stranieri residenti nella provincia di Bologna pare superiore rispetto alla popolazione immigrata a livello nazionale e in linea con il dato relativo alle famiglie residenti in Italia. Possiedono il computer in misura maggiore i laureati (70%, contro il 52,3% dei diplomati e il 34,2% di chi ha l'obbligo scolastico o nessun titolo), fra i quali è più diffuso anche internet (45%, contro il 33,5% di chi ha un diploma e il 17,9% dei titoli di studio inferiori). Internet è presente soprattutto nelle case degli intervistati che abitano in città (37,9%) e nell'hinterland (32,1%, rispetto al 23,4% della montagna, 20% dell'imolese e 19,4% della pianura). Infine, sono soprattutto i rispondenti provenienti dai Paesi dell'Estremo oriente a disporre di computer e connessione internet, diffusi rispettivamente tra il 71,8% e il 53,8% degli intervistati provenienti da quest'area geografica. Nelle case degli intervistati di origine africana e quelle provenienti dal Subcontinente indiano, invece, gli strumenti informatici sono meno diffusi.

2.5 Vita sociale e associativa

Tab. 2.16 – "Chi frequenta al di fuori dei luoghi di lavoro (oltre alle persone con cui vive)?" (%)

	Spesso	Qualche volta	Mai	TOT
Colleghi di lavoro	14,4	28,9	56,7	100,0
Parenti	48,5	30,4	21,1	100,0
Vicini di casa	15,8	25,8	58,4	100,0
Amici	53,4	35,5	11,1	100,0
Componenti associazione/partito/ organizzazione religiosa	9,1	11,8	79,1	100,0

⁽³³¹ casi validi in media, 19 mancanti)

Se, da un lato, le persone intervistate presentano un buon livello di integrazione materiale dal punto di vista del possesso della casa e la diffusione di beni domestici, dall'altro lato i dati segnalano una situazione di leggero isolamento nelle relazioni con la comunità locale (tab. 2.16). Più del 50% degli intervistati non frequenta mai colleghi al di fuori dell'ambiente di lavoro. Sono soprattutto i più giovani, i laureati e, rispetto alle aree d'origine, le persone provenienti dall'Estremo oriente e dall'Europa balcanica ad avere frequentazioni con i colleghi di lavoro.

Parenti e familiari, dopo gli amici, sono le persone con le quali si trascorre buona parte del proprio tempo libero. Ancora una volta il titolo di studio sembra influenzare la scelta delle frequentazioni: all'aumentare del titolo di studio diminuisce la frequentazione dei parenti. Si può ipotizzare quindi che un livello culturale elevato favorisca l'instaurazione di relazioni fuori dalla cerchia familiare, ad esempio, come si è visto, nei luoghi lavorativi e dunque nel contesto di accoglienza. Invece, l'anzianità di presenza non pare incidere sulla frequentazione dei parenti, che non presenta significative variazioni all'aumento degli anni di soggiorno in Italia.

Il dato relativo alla frequentazione dei vicini di casa è basso. Le persone con titolo di studio più elevato sembrano avere maggiore propensione all'instaurazione di relazioni di vicinato, che sono più diffuse nei comuni di montagna e meno nei comuni di pianura ed in città. Tra le possibili interpretazioni di questo dato:

- per quanto riguarda la città, le dimensioni dei condomini non favoriscono l'instaurazione di relazioni di vicinato. Una delle possibili spiegazioni può essere riconducibile alle ridotte situazioni sul territorio cittadino di quartieri/condomini "ghetto", abitati esclusivamente da stranieri e connazionali, che al contrario potrebbero incentivare la frequentazione di connazionali e persone con cui condividere l'esperienza migratoria. Ancora, l'offerta cittadina consente di "scegliere" chi frequentare, escludendo la vicinanza quale criterio di selezione delle amicizie;
- le caratteristiche diffuse dei comuni della pianura (dimensioni ridotte, la presenza di una piazza centrale) offre luoghi di ritrovo accessibili e più facili occasioni di incontro, che diventano alternative all'instaurazione di relazioni con i vicini di casa:
- dall'altro lato, è probabile che i comuni di montagna, di piccole dimensioni, decentrati e meno serviti dai mezzi di trasporto pubblico, favoriscono lo sviluppo di un più forte spirito comunitario e di vicinato.

La generica opzione "amici" ha raccolto il numero maggiore delle risposte "spesso" e "qualche volta". In larga maggioranza (il 70,9%²⁵) si tratta di connazionali. Sono soprattutto i più giovani a frequentare amici. Ancora una volta si registrano alcune tendenziali differenze rispetto all'area territoriale di residenza: trascorrono il proprio tempo libero con gli amici prevalentemente gli

²⁵ Il 42,9% ha dichiarato di frequentare amici italiani e il 9,9% amici di origini nazionali diverse dalla propria.

intervistati che abitano nei comuni di pianura: il dato sembra confermare quanto affermato sopra rispetto alla maggiore offerta di luoghi di ritrovo e occasioni di scambio e conoscenza tra persone di questi territori.

Infine, estremamente ridotta è la frequentazione di membri di associazioni, organizzazioni religiose, partiti, ecc. Rispondenti provenienti dal Subcontinente indiano e dall'Estremo oriente sono tra coloro che intessono più di altre nazionalità questo tipo di relazioni; dall'altra parte, sembrano sostanzialmente ignorate dagli europei di area balcanica.

Tab. 2.17 – "Nell'ultimo anno ha mai partecipato all'attività di qualche associazione in Italia?" (%)

	Spesso	Qualche volta	Mai	TOT
Sindacati	2,6	13,2	84,2	100,0
Partiti politici	1,2	1,1	97,7	100,0
Ass. culturali italiane	2,6	5,8	91,6	100,0
Ass. sportive	6,6	8,1	85,3	100,0
Ass. per stranieri	3,5	9,3	87,2	100,0
Ass. di connazionali	4,3	13,1	82,6	100,0
Ass. di altre comunità	1,2	2,6	96,2	100,0
Ass. religiose	6,1	11,5	82,4	100,0
Ass. di assistenza	2,9	9,2	87,9	100,0

(345 casi validi in media, 5 mancanti)

Alquanto ridotta risulta la partecipazione alla vita associativa. Il 52,6% del campione raggiunto non ha mai partecipato all'attività di alcuna associazione negli ultimi 12 mesi (tab. 2.17).

Più del 90% del campione non ha mai partecipato nel periodo considerato all'attività di associazioni culturali italiane, di altre comunità straniere e di partiti politici. La piccola quota di chi partecipa alle realtà associative italiane è formata in maggioranza da persone con livelli di istruzione più elevati (il 20%²6 dei laureati, 7,7% dei diplomati, 3,5% di chi ha un titolo inferiore o nessun titolo). Riguardo ai partiti politici, è evidente che l'assenza del diritto di voto agli stranieri è tra i motivi che tengono lontane queste realtà dalla popolazione immigrata.

Di poco superiore al 15% la quota di chi ha frequentato "spesso" o almeno "qualche volta" le associazioni e i gruppi di carattere religioso, le associazioni della propria comunità nazionale ed i sindacati.

Sulla partecipazione alle attività delle associazioni religiose, l'unica variabile ad avere un'incidenza significativa è l'età: i più giovani sono meno inte-

²⁶ La percentuale, come tutte quelle riportate nel resto del paragrafo, comprende la somma delle risposte "qualche volta" e "spesso".

ressati a questo tipo di organizzazioni (11,1% di chi ha fino a 35 anni, 23,4% dei 36-45enni, 20,5% degli over 45).

Frequentano associazioni di connazionali soprattutto gli asiatici (29,3%) e i latinoamericani (33,3%), contro il 16,1% degli africani e il 9,1% degli europei dell'Est e dell'area balcanica. Sono state riscontrate differenze anche rispetto al genere e all'area territoriale di residenza: condividono il proprio tempo con associazioni di connazionali soprattutto gli uomini (22%, contro l'11,9% delle donne) e i residenti in città (22,7%) e nell'hinterland (21,4%).

Ad avere maggiori rapporti con i sindacati sono soprattutto le persone di età compresa tra 36 e 45 anni (il 23,2% contro il 13,9% degli ultra 45 enni e il 10,4% degli under 35), gli uomini (18,1%, rispetto all'11,9% delle donne) e gli intervistati in Italia da più tempo (26% di chi soggiorna nel nostro Paese da oltre 15 anni, il 15,2% di chi è giunto 10-15 anni fa, il 14,3% 6-10 anni fa e il 9,8% di chi è qui da meno di sei anni). Evidentemente, la scoperta del sindacato come risorsa segue i tempi di una maggiore integrazione lavorativa e sociale e della conseguente presa di consapevolezza dei propri diritti e delle risorse esistenti sul territorio per salvaguardarli.

Le organizzazioni legate al mondo sportivo, infine, intercettano in particolar modo gli uomini (19,8%, contro l'8,8% delle donne) e le persone che vivono nei comuni della prima cintura (25%, rispetto al 17,8% della pianura, 15,6% della città, 11,5% della montagna e addirittura nessun caso nell'imolese).

2.6 Risorse e servizi

Tab. 2.18 – "Nell'ultimo anno ha frequentato questi luoghi e servizi?" (%)

	Molto spesso	Spesso	Qualche volta	Mai	TOT
Bar	10,0	22,6	46,3	20,9	100,0
Parchi/giardini pubblici	9,1	30,0	48,3	12,6	100,0
Centri sportivi	2,6	11,0	21,9	64,6	100,0
Centri intercult./biblioteche	2,6	7,8	22,8	66,8	100,0
Cinema	1,4	6,3	30,0	62,2	100,0
Feste/fiere	2,3	18,7	55,2	23,9	100,0
Discoteche	0,9	2,0	16,2	80,9	100,0
Servizi pubblici	2,3	10,0	58,6	29,1	100,0
Sindacato/patronato	0,6	5,7	37,7	56,0	100,0
Associazioni/parrocchie che aiutano immigrati	0,6	2,3	15,2	81,9	100,0

(348 casi validi in media, 2 mancanti)

Attraverso una domanda del questionario si è inteso sondare il livello di frequentazione di alcuni luoghi del tempo libero e di alcuni luoghi istituzionali (servizi pubblici, sindacato o patronato, associazioni che offrono aiuto ed assistenza ad immigrati).

Attribuendo un valore numerico ad ogni grado di frequentazione proposto dal questionario (molto spesso=3, spesso=2, qualche volta=1, mai=0) è stato creato un *indice di fruizione del tempo libero* calcolato sulla combinazione delle seguenti sette variabili: bar, parchi e giardini pubblici, centro sportivi, centri interculturali e biblioteche, cinema, feste e fiere di paese, discoteche. La scala dell'indice così creato va da 0 (minima fruizione dei luoghi del tempo libero) a 21²⁷ (massima fruizione dei luoghi del tempo libero).

L'indice di fruizione dei luoghi del tempo libero da parte del campione intervistato è molto basso (5,23), restando al di sotto del valore mediano di frequentazione (ovvero 7).

Le tabelle che seguono riportano il confronto tra medie secondo alcune variabili indipendenti²⁸. A dedicare il proprio tempo libero nella fruizione dei luoghi proposti sono in maggioranza gli europei dell'Europa balcanica e dei Paesi dell'Est e le persone con titoli di studio più elevati.

Tab. 2.19 – Indice* di fruizione del tempo libero per sub area geografica di provenienza (indice)

5,2
3,7
4,2
4,3
5,4
5,7
6,6
5,2

(342 casi validi in media, 8 mancanti)

Tab. 2.20 – Indice di fruizione del tempo libero per titolo di studio (indice)

Nessuno/scuola dell'obbligo	4,7
Superiore/qualifica professionale	5,3
Laurea e oltre	6,3
TOT	5,2

(340 casi validi in media, 10 mancanti)

Alcune differenze si registrano anche rispetto al genere, all'età e al tipo di occupazione: le donne, i più giovani (meno di 36 anni) scelgono questi luoghi

²⁷ Il valore è il prodotto del numero di variabili che l'indice sintetizza (7) e il punteggio assegnato al grado più elevato di frequentazione proposto (3).

²⁸ La significatività statistica delle differenze tra medie tra i gruppi è verificata dall'analisi della varianza (ANOVA).

in misura maggiore, così come i titolari di impresa; meno gli over 45 e gli operai generici.

Entrando nel dettaglio, tra i luoghi del tempo libero proposti dal questionario, quelli maggiormente frequentati sono i parchi (il 39,1% del campione vi trascorre "spesso" o "molto spesso" il proprio tempo non lavorativo). Il risultato corrisponde quanto emerso da una recente ricerca sul tempo libero degli immigrati, secondo la quale che la modalità preferita è quella di recarsi in aree con accesso libero e all'aperto, come spiagge, parchi fluviali, parchi urbani²⁹.

Probabilmente per ragioni analoghe, le feste e le manifestazioni di paese ad ingresso gratuito (come ad esempio Feste dell'Unità, sagre...) emergono tra gli spazi per il tempo extra-lavorativo più gettonati in particolare in montagna (risposte "spesso" e "molto spesso": 30,6%), in pianura (27,4%) e nell'imolese, (23,3%), mentre l'interesse verso queste manifestazioni pare calare più ci si avvicina alla città (14,8% nel capoluogo, 14,3% nei comuni dell'hinterland): probabilmente, la straordinarietà di questo tipo di occasioni nei centri piccoli della provincia acquisiscono evidenza anche per la popolazione straniera.

Un intervistato su tre (32,9%) ha dichiarato di aver passato il proprio tempo libero "spesso" o "molto spesso" nei bar, la cui frequentazione, prevalentemente maschile, tendenzialmente aumenta all'aumentare dell'anzianità di presenza e diminuisce al crescere dell'età dei rispondenti.

Seguono a distanza i centri sportivi; a questo proposito è interessante il paragone con l'associazionismo sportivo (tab. 2.17), frequentato da una quota inferiore del campione: ciò può essere interpretato come un segnale del fatto che lo sport è tra le attività relativamente preferite per il tempo libero per gli stranieri, ma al di fuori delle organizzazioni strutturate. Alcune differenze nella distribuzione del dato si possono rilevare in relazione all'origine nazionale: sono soprattutto gli europei di area balcanica e i Nord africani a frequentare centri sportivi (hanno risposto "spesso" o "molto spesso" rispettivamente il 25 % e 14,3 %, contro l'11 % di chi proviene dai Paesi dell'Est Europa e il 7,6% degli asiatici).

Infine, cinema³⁰ e discoteche sono raramente meta del divertimento. Ri-

²⁹ Giusti M., *Immigrati e tempo libero. Comunicazione e formazione interculturale a cielo aperto*, Torino, UTET, 2008.

³⁰ Appena il 7,7% degli intervistati va al cinema "spesso" o "molto spesso". Un dato molto inferiore a quello che emerge dalla ricerca MeDeC sui consumi culturali dei residenti in provincia di Bologna, secondo cui va spesso al cinema il 30,4% del campione, (MeDeC, Comportamenti di consumo culturale in provincia di Bologna, in Metronomie, n. 34, 2007), dato ancora inferiore a quello nazionale dell'indagine ISTAT sul tempo libero, che si attesta sul 48,9% (ISTAT, La vita quotidiana nel 2006. Indagine multiscopo annuale sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana, 2007). Il dato di fruizione del cinema raccolto dalla presente indagine è ancora inferiore se confrontato da quanto raccolto dalla ricerca I consumi culturali dei cittadini stranieri. La domanda e l'offerta a Bologna e provincia (Dossier dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna, 2009), secondo la quale hanno dichiarato di frequentare spesso il ci-

spetto al cinema, si registrano alcune differenze tra i comportamenti dei diversi sottogruppi: le donne (15,2%) più degli uomini (1,6%) e chi ha un livello di istruzione maggiore (11,9% dei laureati, 8,3% dei diplomati, 5,2% di chi non ha nessun titolo o si è fermato alla scuola dell'obbligo) frequentano sale cinematografiche "spesso" o "molto spesso". Riguardo al tipo di occupazione, amano il cinema soprattutto gli imprenditori e chi svolge professioni intellettuali (31,3%) e gli occupati nei servizi alla persona (13,1%, contro il 6,4% degli operai specializzati e il 5,8% degli operai generici).

I cinefili distribuiti per aree geografiche di provenienza sono in primo luogo gli Europei dell'Est e di area balcanica (soprattutto albanesi), che raggiungono insieme il 13,3%, seguiti dai latinoamericani (11,1%), dal 4,5% degli africani e dal 3,3% degli asiatici.

Secondo la stessa modalità con cui è stato costruito un indice di fruizione dei luoghi del tempo libero, ne è stato creato uno *per i luoghi istituzionali* (servizi pubblici, uffici del sindacato/patronato, uffici di associazioni e parrocchie), con una scala da 0 (minima fruizione dei luoghi istituzionali) a 9 (massima fruizione dei luoghi istituzionali)³¹, con 4,5 quale indice mediano.

L'indice di fruizione medio nel nostro campione è molto basso, pari a 1,58. È plausibile immaginare che, trattandosi di persone, come si è visto, con un'anzianità di presenza piuttosto elevata, residenti e con un livello di inserimento nel territorio piuttosto avanzato, il ricorso a questo tipo di uffici sia riservato allo stretto necessario, in analogia ai comportamenti degli italiani, essendo ormai superata la fase di emergenza iniziale quando questi luoghi rappresentano fonti di risposte ai bisogni ed ancore di salvezza importanti.

Nonostante la ridotta fruizione dei servizi, differenze statisticamente significative tra gruppi diversi si hanno rispetto al genere, al tipo di occupazione e al titolo di studio. L'indice di fruizione dei luoghi istituzionali cresce al crescere del grado di istruzione ed è maggiore nel caso di titolari di impresa e liberi professionisti e degli addetti alla persona e delle donne.

Nel dettaglio dei singoli servizi, le differenze più significative si registrano in relazione all'utilizzo dei servizi pubblici: vi accedono in misura maggiore le donne (il 18,1% rispondono "spesso" o "molto spesso", contro il 7,4% degli uomini), i laureati (23,3%; 13,3% diplomati; 5,1% livelli di istruzione inferiori), i titolari di impresa e i professionisti intellettuali (25%) e gli addetti ai

nema ben il 27,1% degli intervistati. La differenza rispetto al dato qui presentato potrebbe essere attribuibile al campione utilizzato. L'indagine dell'Osservatorio sui consumi culturali ha intercettato intervistati tra gli utenti della Biblioteca Sala Borsa e dei Centri Territoriali Permanenti, ovvero persone, soprattutto nel primo caso, inclini a fruire dell'offerta culturale del territorio e, in particolare, della città.

³¹ Il valore è il prodotto del numero di variabili che l'indice sintetizza (3) e il punteggio assegnato al grado più elevato di frequentazione proposto (3).

servizi alla persona (23%; 6,4% operai specializzati e 7,4% operai generici). Anche l'area di residenza sembra fare la differenza: nell'hinterland i servizi pubblici sono riferimento per la popolazione immigrata più frequentemente che nel resto del territorio provinciale (21,4%, rispetto al 14,1% della montagna, al 13,7% della pianura, al 10% dell'imolese e al 9,7% registrato in città).

2.7 Mezzi di comunicazione

Tab. 2.21 – "Quali mezzi di informazione utilizza abitualmente?" (%)

	Molto	Spesso	Qualche	Mai	TOT
	spesso	ореше	volta	11201	101
TV/radio italiana	33,1	32,3	28,0	6,6	100,0
TV/radio straniera	20,3	19,2	19,8	40,7	100,0
Giornali italiani gratuiti (es. Leggo)	16,4	18,7	38,5	26,4	100,0
Giornali italiani a pagamento	5,5	12,7	31,4	50,4	100,0
Giornali fatti all'estero Giornali in Italia rivolti a stranieri (es. Metropoli, Il Tamburo,	1,7	5,5	22,3	70,5	100,0
giornali in lingua)	1,1	5,5	21,0	72,4	100,0
Internet	11,3	10,7	17,9	60,1	100,0

(348 casi validi in media, 2 mancanti)

Aggregando i dati relativamente all'utilizzo dei media italiani e stranieri, in lingua o specificamente rivolti a cittadini migranti (lasciando fuori internet, non collocabile in nessuna delle due categorie), è stato creato un *indice di fruizione dei mezzi di informazione italiani* (che comprende giornali italiani gratuiti, giornali italiani a pagamento, TV/radio italiane) ed un *indice di fruizione dei mezzi di informazione stranieri o rivolti a migranti* (giornali fatti all'estero, TV/radio straniere, giornali rivolti a migranti). La scala, in entrambi i casi, va da 0 (minima fruizione) a 9 (massima fruizione)³², dove 4,5 rappresenta il punto medio di fruizione.

I mezzi di informazione prediletti sembrano essere quelli italiani, per i quali l'indice di fruizione medio si attesta attorno al 3,9; molto inferiore l'indice medio di fruizione dei mezzi stranieri: 1,9.

Il genere rappresenta una variabile rilevante nel determinare scelte differenti: sono soprattutto le donne ad utilizzare mezzi di informazione italiani,

³² Il valore è il prodotto del numero di variabili che l'indice sintetizza (3) e il punteggio assegnato al grado più elevato di frequentazione proposto (molto spesso=3, spesso=2, qualche volta=1, mai=0).

mentre gli uomini preferiscono quelli stranieri. Rispetto all'area geografica di provenienza: gli intervistati dell'Est Europa e dell'America latina prediligono la stampa ed i canali italiani; africani e asiatici quelli stranieri. Anche i sottogruppi definiti sulla base del titolo di studio e dell'anzianità di presenza manifestano orientamenti differenti. Più è elevato il livello di istruzione, più la scelta si sposta sui mezzi d'informazione italiani e si abbandonano quelli stranieri. Invece, è interessante notare come all'aumentare dell'anzianità di presenza in Italia cresca anche l'indice medio di fruizione dei media stranieri (tab. 2.22). Tra le possibili interpretazioni di questo dato:

- la TV e altri media stranieri consentono di mantenere viva la lingua d'origine e di trasmetterla ai figli nati e/o secolarizzati in Italia;
- al passare degli anni e al progressivo indebolirsi del progetto di rientro in patria si accompagna la nostalgia per le origini e la volontà di conservare memoria della propria cultura.

Tab. 2.22 – Indice di fruizione dei media italiani e stranieri per anzianità di presenza in Italia (indice)

	Media italiani	Media stranieri
Fino a 6 anni	4,0	1,6
Da 6 a 10 anni	3,8	1,9
Da 10 a 15 anni	3,7	1,9
Oltre 15 anni	4,1	2,3
TOT	3,9	1,9

(347 casi validi in media, 3 mancanti)

Tornando al caso di internet, la citata ricerca realizzata dall'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna sui consumi culturali³³ ha dimostrato come tra gli immigrati siano piuttosto diffuse le competenze nell'uso del computer: il 75,5% degli intervistati dichiara di saperlo usare bene o abbastanza bene, percentuale molto superiore a quello del 43,7% sul totale della popolazione italiana riportato dall'ISTAT. La stessa ricerca ha raccolto il 48,8% di risposte positive ad un uso frequente di internet, un dato molto superiore rispetto al 22% di chi, del nostro campione, ha affermato di usare internet "spesso" o "molto spesso". I nostri intervistati, selezionati al di fuori del circuito di servizi come biblioteche e Centri Territoriali Permanenti (servizi presso i quali è stato intercettato il campione della ricerca sui consumi culturali), dunque, accedono ad internet in una quota modesta: oltre a chi ne fa uso frequente, il 17,9% lo utilizza "qualche volta" ed il 60,1% non lo usa "mai".

³³ Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna, *I consumi culturali dei cittadini stranieri*, op. cit.

L'età e titolo di studio rappresentano due variabili significative: la frequenza nell'uso di internet si abbassa con l'avanzare dell'età (il 29,9% di chi ha fino a 35 anni risponde "spesso" o "molto spesso", il 17,8% dei 36-45enni, il 14,1% degli over 45), mentre cresce con il livello di istruzione (la metà esatta dei laureati dichiara di navigare nel web "spesso" o "molto spesso" contro il 21% dei diplomati e il 9,6% di chi si è fermato alla scuola dell'obbligo o non ha alcun titolo di studio). Infine, rispetto all'origine, il web è fonte di informazione soprattutto per gli Est europei (28,9%), mentre lo è solo per il 18,5% degli asiatici e il 15,5% degli africani.